

● A BRUXELLES RIUNITI I CAPI DI STATO E DI GOVERNO DEI 27

Bilancio europeo: tutti bocchiano i tagli ma nessuno vuol pagare

L'aumento del contributo di ciascun Paese al bilancio UE è l'unica possibilità di evitare tagli alla Pac e alle politiche di coesione, ma nessuno sembra disposto ad allargare i cordoni della borsa

di **Angelo Di Mambro**

Mentre la Brexit torna al centro dell'agenda politica europea, con il Regno Unito protagonista di una giostra che dura da più di tre anni, i leader dei Ventisette hanno iniziato a discutere del bilancio UE 2021-2027.

Punto di partenza del dibattito è stato un documento della presidenza finlandese che chiedeva un contributo ai Paesi tra l'1,03 e l'1,08% del reddito nazionale lordo, per un Quadro finanziario pluriennale (Qfp) che varrebbe in totale tra 1.050 e 1.100 miliardi di euro.

La proposta è stata respinta da tutti. Ma le cifre finlandesi, con una ripartizione tra capitoli di spesa che riduce i tagli alla Pac e alla coesione, pur nella sua schematicità, sono state un punto di partenza necessario per far uscire i Paesi membri dall'angolo. Da qualche parte si doveva cominciare.

Servono più soldi

Nel maggio 2018 la Commissione ha presentato una proposta di Qfp che tiene conto del venir meno della quota versata dal Regno Unito nel bilancio dell'UE e della necessità di integrare di più le politiche su migrazione e difesa. Risultato: **la richiesta ai Paesi di aumentare il proprio contributo dall'attuale 1% all'1,11%, passando da poco più di 1.000 miliardi di euro a circa**

1.135, con tagli alla politica agricola e di coesione.

Per salvarle, l'Europarlamento, che dovrà approvare il bilancio, ha chiesto di aumentare il contributo nazionale all'1,3%. Dopo diversi rinvii finalmente i leader UE, che sul Qfp devono prendere una decisione all'unanimità, hanno iniziato a confrontarsi e una nuova discussione, con numeri più dettagliati, avrà luogo in dicembre.

Ostacoli alti da superare

Principali elementi divisivi: l'entità del contributo nazionale, il rebate (il rimborso britannico) e, in particolare per la Pac, la «convergenza esterna» degli aiuti, vale a dire quel meccanismo che fa convergere il valore dei pagamenti diretti nei vari Paesi verso la media UE.

Il rebate

Già all'indomani della presentazione della proposta della Commissione **quattro Governi avevano detto chiaramente di non voler versare più di quanto già fanno nelle casse dell'UE. All'iniziale «banda dei quattro» (gang of four) - Svezia, Danimarca, Austria e Paesi Bassi - si è poi aggiunta la Germania.**

Il quintetto non intende contribuire per più dell'1% del reddito nazionale lordo e ciascun Paese non vuole rinunciare al suo *rebate*, calibrato su quello britannico. Il *rebate*, o «rimborso», è entrato nel bilancio UE alla metà degli anni Ottanta, quando Margaret Thatcher ottenne la parziale restituzione dei versamenti a Bruxelles a causa dell'eccessivo peso della Pac nel bilancio UE di quegli anni per un'agricoltura britannica molto marginale nell'economia nazionale.

Secondo la Commissione europea, con la Brexit il *rebate* non ha più ra-



Dopo l'uscita del Regno Unito dall'UE si renderà necessario un taglio del bilancio comunitario, a meno che i 27 membri non decidano di aumentare il contributo che ogni Paese versa a Bruxelles



Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte con Jean Claude Juncker al Consiglio europeo di Bruxelles

IL CONSIGLIO DI STATO ANNULLA LE SANZIONI

Quote latte e multe: la questione si riapre

Con sentenza pubblicata il 18 ottobre 2019 il Consiglio di Stato **ha annullato il prelievo supplementare imputato ai produttori di latte bovino che hanno superato la loro quota nelle campagne di commercializzazione 1996-97 e 1997-98 e non hanno beneficiato della compensazione di fine periodo.**

La pronuncia è stata presa a seguito della sentenza della Corte di giustizia dell'Unione europea del 27 giugno scorso, con la quale si dichiarava incompatibile con il diritto comunitario il sistema utilizzato dall'Italia per attribuire gratuitamente a fine campagna le quote inutilizzate da parte degli allevatori che avevano consegnato un volume di latte inferiore alla soglia individuale disponibile.

La legge italiana prevedeva delle priorità di attribuzione per alcune categorie (ad esempio, gli allevatori di montagna), a fronte del principio sancito nei regolamenti UE dell'assegnazione lineare delle quote rimaste inutilizzate.

La sentenza riguarda solo due annate, ma presto potrebbero intervenire ulteriori dispositivi per le altre annate: il 1995-96 e quelle successive al 1997-98.

A questo punto la decisione passa in mano alla politica che dovrà predisporre gli interventi per conteggiare nuovamente il prelievo supplementare nel rispetto delle recenti sentenze intervenute.

Si preannuncia quindi una fase molto critica per il Ministero e per l'Agea. Inoltre, non mancheranno delle conseguenze ancora tutta da valutare per le aziende che finora non sono state coin-



volte nella fase di imputazione delle multe per gli eccessi di produzione, perché protette da specifiche priorità nella fase di perequazione finale dei conti.

La dichiarata incompatibilità delle normative nazionali in materia di quote latte ha del clamoroso. Prima di riprendere in mano la gestione delle singole posizioni di tutti gli allevatori interessati sarebbe opportuno un dialogo tra le Autorità nazionali competenti e i servizi della Commissione europea, onde stabilire un percorso condiviso e tale da scongiurare ulteriori passi falsi.

Negli ultimi mesi sulla vicenda si sono pronunciati gli organi giurisdizionali italiani ed europei che hanno provocato la reazione soddisfatta in particolare dai produttori gravati da pesanti sanzioni e dalle organizzazioni che li tutelano.

Sarebbe il caso adesso che anche la politica si occupasse della vicenda, interrompendo il silenzio che dura da troppo tempo.

S.Tu.

gione di esistere, così come anche gli altri rimborsi di cui beneficiano proprio gli Stati che abbiamo menzionato e che oggi a Bruxelles sono ribattezzati come i «parsimoniosi cinque» (*frugal five*).

Il *rebate* è una delle ragioni principali, anche se non l'unica, per la retromarcia della Germania. L'anno scorso Berlino, insieme a Roma e Parigi, chiedeva alla Commissione di presentare un bilancio ambizioso e alle altre capitali di assumersi l'onere di rimpinguarlo tutti insieme. Oggi non solo vuole tagliare i contributi, ma anche tenersi il *rebate*.

La convergenza esterna

Schierati dalla parte della Commissione europea ci sono i Paesi che oggi pagano il rimborso britannico e tutti gli altri rimborsi: Italia e Francia. Che sono però divise su una questione cruciale che riguarda la Pac, ovvero il meccanismo della convergenza esterna. Già all'opera nel periodo 2014-2020, «la convergenza è costata all'Italia oltre 1 miliardo di euro», ha sottolineato il sottosegretario alle politiche agricole Giuseppe L'Abbate, intervenendo al Consiglio UE agricoltura il 14 ottobre.

Nel negoziato sul Qfp 2014-2020 a parziale risarcimento del nostro Paese fu messo 1 miliardo in più nella dotazione nazionale del fondo per lo sviluppo rurale. Per il 2021-2027 la Commissione europea propone di cambiare il meccanismo di calcolo, distribuendo la spesa in modo più equo tra tutti gli Stati.

Una modalità che non piace a Parigi e alle cancellerie dell'Est, che con la convergenza 2014-2020 si sono trovati benissimo. La Francia ha usato il Consiglio agricoltura del 14 e 15 ottobre come trampolino per presentare

un documento contrario ai tagli sulla Pac, cui hanno aderito altri 15 Paesi, essenzialmente la Spagna e tutti i nuovi entrati nell'UE.

Tra i firmatari non c'erano Italia, Germania, Danimarca, Paesi Bassi e non era un caso: perché la Francia e gli altri chiedono di fare marcia indietro sui tagli mantenendo l'attuale meccanismo di convergenza. La posizione dell'Italia è stata ben sintetizzata da L'Abbate: no ai tagli e no a una convergenza

che per il nostro Paese è insostenibile.

Vista la complessità del negoziato, la proposta finlandese sarà anche esercizio di minimalismo nordico, con un contributo nazionale che è a metà tra l'1% dei parsimoniosi e l'1,11% della Commissione. Ma nonostante oggi sia respinta con sdegno, alla fine di un dibattito che si preannuncia lungo e difficile potrebbe anche essere l'area di compromesso più probabile.

Angelo Di Mambro

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.